

IL PARTIGIANO

ORGANO DELLA III DIVISIONE GARIBALDINA "CICHERO"

9 Settembre 1944

N. 5 — LIRE UNA

Eroica potenza

Certo, il fatto più importante di questa guerra - in confronto alle precedenti - è l'apparire nel vasto territorio conquistato in poco tempo dall'aggressore, di nuclei di volontari i quali attraverso la guerriglia e il sabotaggio, moltiplicatisi, divenuti esercito, hanno costituito un fronte che insieme agli altri tre sta per schiacciare il nemico.

Alla formazione di questo fronte partigiano concorsero il sistema della guerra « lampo » (che procedendo su alcune direttrici verso i centri fondamentali, trascurava le zone intermedie in cui affluivano gli « sbandati » facendo sorgere i primi nuclei) e l'odio seminato dai tedeschi; ma soprattutto la volontà dei popoli.

Mentre le classi dirigenti in Polonia, in Francia, in Jugoslavia, in Italia dimostravano la loro decadenza o addirittura tradivano accordandosi con il nazismo vincitore, i popoli si levarono a salvare la patria e la libertà; rivelando la loro capacità e maturità si organizzarono militarmente nelle formazioni partigiane e politicamente nei comitati di liberazione, crearono i « quadri » per un'attività che via via diventava nazionale. Soltanto in Russia partigiani, esercito e governo erano la stessa cosa; ne veniva ai popoli insorti una comune parola d'ordine: « rendere impossibile la vita all'invasore », e la rivelazione della potenza eroica a cui il popolo può arrivare.

Non pareva prevedibile che questo movimento popolare, partigiano potesse aversi in un'Italia per vent'anni abbruttita e stanca. Invece - dopo il fallimento del fascismo e dei suoi immediati successori - il popolo italiano con un'azione sempre più cosciente e vigorosa, alla cui avanguardia si misero i partigiani, insorse contro invasori e traditori.

Sull'esempio partigiano, alla disunione si venne sostituendo l'unità di tutto il popolo italiano, alla coercizione la libertà, al sopruso l'eguaglianza, la giustizia, la generosità, l'altruismo, la partecipazione di tutti alla vita sociale. Attraverso l'azione partigiana, l'Italia ritrovava sul fronte della V e dell'VIII Armata l'amicizia degli anglo americani, sulle Alpi orientali quella degli

La « fortezza », che la Germania aveva costruito in Europa con l'aggressione, l'imposizione armata e il terrore è quasi del tutto franata. Cinque anni fa i comunicati straordinari del Führer annunciavano le rapide conquiste della Wehrmacht avanzante in collaborazione con la Luftwaffe. Assai più rapidamente oggi di ora in ora si susseguono le notizie delle sconfitte militari, delle defezioni degli stati vassalli, della perdita di centinaia di migliaia di soldati che desistono dalla lotta ormai inutile. La Turchia rompe le relazioni diplomatiche; la Romania passa dalla parte degli alleati e collabora con l'Armata Rossa; la Finlandia chiede l'armistizio alla Russia; la Bulgaria disarma i tedeschi e accetta le condizioni poste dai Sovieti, dichiarando guerra alla Germania. Roma, Parigi, Bucarest, Bruxelles liberate. L'Armata Rossa insegue i nazisti fino ai confini della

Prussia Orientale, a Varsavia, a Cracovia, ai Balcani; fuga precipitosa sotto la spinta degli anglo americani dalla Francia (dove la resistenza è ridotta ormai a Brest e alla zona di Calais) e dalle Fiandre. Nei campi di concentramento francesi sono già radunati 320 000 tedeschi; 418 000 sono stati eliminati dai russi in Romania; 20 divisioni sono isolate nei Balcani.

In seguito alla vittoriosa azione alleata e a quella dei partigiani (insorti ora anche in Slovacchia) il cerchio si stringe attorno alla Germania: gli anglo americani concentrano le truppe per l'attacco alla linea Sigfrido e costituiscono teste di ponte al di là del Canale Alberto e della Mosella; i Russi sono sul punto di riprendere l'offensiva in Prussia (dove già sono entrate le prime pattuglie) e in Polonia, e attraversata la Romania, avanzando in Ungheria, in Bulgaria e

(continua in 2.a pagina, 2.a colonna)

Avanti, per la lotta finale

Parigi

Dal basso dei Campi Elisi si distingueva presso la piazza dell'Etoile, dov'è l'arco di trionfo, qualche piccolo uomo passare. Dopo che s'era sparsa la notizia che il governo era fuggito, anche la popolazione aveva abbandonato la città, sotto il peso del tradimento.

A mattino inoltrato i « boches » entrarono; sopra motociclette lanciate a velocità straordinaria venivano fuori dai vicoli girando come acrobati: vestiti di grigio, con l'elmetto gli occhiali stivaloni impermeabili di caucciù a doppia bottoniera: qualche notte prima erano passati al buio in silenzio i soldati francesi, laceri, stracciati, che si ritiravano. Poi sfilarono per dei giorni verso la porta d'Orleans i carri armati, i camion, le artiglierie trainate dai cavalli: sugli affusti i tedeschi benchè stanchi trincavano bottiglie di champagne, tenendo sotto il braccio grosse scatole di biscotti e sghignazzavano verso qualche gruppo di francesi.

Intanto nelle stazioni della Francia centrale la folla dei fuggiaschi tumultuava aspettando treni che non arrivavano; ogni tanto gli altoparlanti promettevano qualcosa; un'atmosfera di inganno, di tradimento era nell'aria pesante delle sale d'aspetto. La distanza dei tedeschi decresceva nelle informazioni contraddittorie, e diveniva sempre più ossessionante il terrore della quinta colonna. Allora una donna con gli occhi grandi nella faccia pallida, si fece verso un ometto, che sedeva tenendo il cappello tra le mani, e disse: « E' lui che ha tradito ». Giunse il rumore di un treno e mentre tutti si spingevano fuori gridando, la donna rimase sola, appoggiata contro il muro con la bella testa piegata: e pareva veramente l'immagine della Francia tradita.

* *

Nel mondo la notizia che Parigi - quella Parigi che dopo l'89 e la Comune era considerata da tutti simbolo della libertà - aveva ceduto ai nazisti, cagionò un immenso dolore. Dunque, un

CANTO

Con il freddo e con la fame

Dai paesi e le città

Al richiamo della patria

Si levaro i partigian.

Per rifar l'Italia libera

E scacciare l'invasor

Per i monti e per le piane

Avanzaro i partigian.

Con la lotta e la vittoria

Con la forza e la lealtà

Renderanno essi all'Italia

Pane pace e libertà.

jugoslavi, sui « passi » occidentali quella dei francesi, dentro le formazioni quella dei russi, dei polacchi, - compagni contro il comune nemico.

Il movimento partigiano ha creato così le basi su cui si svol-

geranno la futura vita politica e i rapporti internazionali della nuova Italia. Attraverso la lotta partigiana, il popolo italiano ha acquistato l'esperienza e il diritto per governarsi, domani.

il partigiano

Il tentativo monarchico Badoglio di salvare gli interessi di coloro che - responsabili del fascismo - avevano cercato di disfarsene all'ultimo momento, determinò la situazione di compromesso e di incertezza che il giornale clandestino Libertà denunciava negli articoli riportati nei numeri scorsi. Inutilmente si levavano "gridi allarme..."; in data 4 settembre, sotto il titolo Via i tedeschi: vogliamo la pace, Libertà scriveva:

L'eredità lasciata il 25 luglio dal fascismo dopo ventun anni di potere era quella di un'Italia invasa dal sud e dal nord, con un esercito privo di armi adeguate e persino d'indumenti, abituato dall'esperienza di Russia e d'Africa a guardarsi più da "l'alleato", che dal "nemico"; un'Italia rovinata finanziariamente, guasta negli organi dirigenti dalla corruzione e dall'incompetenza. Ma c'era il popolo: il popolo dei lavoratori e degli autentici intellettuali, che si era difeso dalla lunga oppressione restando in sostanza se stesso, che affollava con i suoi rappresentanti migliori le carceri, che aveva provocato la caduta del fascismo. Su questo popolo esultante bisognava fondare la salvezza. Il "governo del compromesso" mostrò invece di temerlo: anche quando il popolo nella sua gioia diede prova di una coscienza politica insospettabile dopo vent'anni di oppressione, anche quando suggerì via via quello che bisognava fare e che invece subito non era stato fatto: lo scioglimento del partito fascista, l'abolizione del Gran Consiglio del Tribunale Speciale, degli organismi corporativi, la liberazione dei prigionieri politici, l'accertamento delle ricchezze accumulate dai gerarchi, la nomina delle commissioni interne negli stabilimenti ecc.

Logici suggerimenti che il Governo solo lentamente (come per esempio avvenne per la liberazione dei prigionieri politici) finì con l'accogliere e che il popolo poté far udire rischiando fucilate e carcere, in modo non tanto diverso da quello di prima.

Ma una voce, la più urgente, la più importante non è stata ascoltata: quella che si è alzata il 26 luglio da tutto il popolo a chiedere la pace immediata. Ammettiamo pure che il Governo avesse ed abbia intenzione di fare la pace. Ma in effetti la guerra è continuata: una guerra più assurda di prima, combattuta ancora - dopo la caduta di Mussolini - in alleanza con Hitler e con il nazismo a cui la tirannia mussoliniana ci aveva legati nel suo esclusivo interesse.

Quanto è avvenuto in questi 40 giorni dimostra che aveva ragione il popolo a chiedere che la pace fosse immediata. Si voleva salvare l'indipendenza dell'Italia, evitare che divenisse campo di battaglia tra inglesi e tedeschi? Ebbene: indugi e incertezze hanno permesso a Hitler di far scendere un corpo di occupazione che ha lo scopo di impedirci la pace, di ritardare l'attacco inglese alla Germania provocando la devastazione della penisola, costringendo i soldati italiani a combattere con la minaccia delle fucilate alle spalle. Così si è salvato l'onore? Il popolo italiano - rappresentato da un governo di concentrazione antifascista - sarebbe andato incontro agli alleati anglo-americani con la dignità della lunga lotta sostenuta e vinta, anche per loro, contro il fascismo e se Hitler si fosse opposto sarebbe stato pronto a continuare questa lotta - ritrovando dopo tre guerre non volute l'antico furore - contro il fascismo tedesco.

La salvezza era possibile, è ancora possibile, a patto di ascoltare la voce di tutto il popolo che dice: «Via i tedeschi dall'Italia; vogliamo la pace».

E venne dopo qualche giorno la pace: ma con i giornali a tutto e l'esercito disarmato dai tedeschi del corpo d'occupazione. Allora il popolo italiano, oppresso per vent'anni e tenuto in disparte nei 45 giorni successivi, trovò in sé la forza per salvare l'Italia.

PERICOLO!

ZONA INFESTATA DAI RIBELLI

III DIVISIONE GARIBALDINA

Ordine del giorno N. 6

(4 - 9 - 1944)

Encomio — Tributo un solenne encomio al Distaccamento del Forca che, guidato dai partigiani Berto Dedo Beppe Banfi e dal commissario Franco, in un momento difficile a causa del rastrellamento fatto dal nemico con forze molto superiori, attaccava arditamente una compagnia nazifascista, mettendo fuori combattimento la maggior parte degli effettivi e catturando 7 prigionieri, 2 mitragliatrici e una stazione R. T. Esempio di spirito di aggressività intonato alle migliori tradizioni partigiane - garibaldine.

Quadri Comando — Banfi assume il comando della Brigata Berto formata dai distaccamenti che già sono a sua disposizione; Franco è nominato commissario della Brigata Berto.

IL COMMISSARIO
Lucio

IL COMANDANTE
Bisagno

TRA QUALCHE GIORNO

L'attacco di fine agosto, condotto per oltre una settimana da forze nazifasciste enormemente superiori, non mirava tanto ad aprire strade necessarie alla ritirata tedesca quanto ad eliminare il pericolo partigiano dagli appennini liguri e piacentini. I distaccamenti della III Divisione Garibaldina «Cichero» hanno combattuto duramente, cagionando gravi perdite al nemico: i due episodi più significativi sono quello del monte Prela e l'altro di cui parla l'ordine del giorno n. 6. I nazifascisti hanno raggiunto il loro obiettivo? Lo vedranno tra qualche giorno.

C'è tanto da raccontare: di quel padre ad esempio che è andato a prendersi il figlio ferito a una gamba nell'azione di Cantalupo (dove un distaccamento della 6.a Brigata, attaccato da una compagnia nazifascista la sconfiggeva catturando 45 prigionieri, un cannoncino con 200 colpi, 2 mortai, 30 fucili, alcuni mitragliatori) e se l'è portato su una barella cercando di salvarlo dalla cancrena, per quattro giorni, fino all'ospedale di Bobbio: era stato investito da una raffica mentre tentava di soccorrere un nemico ferito che si lamentava. Avevano «lavorato» insieme il figlio diciottenne e il padre, un vecchio antifascista militante, «lavorato» contro il fascismo per la libertà. Ora il figlio è morto. «Il nome vero lo posso dire, ormai?» domanda il padre, e non piange.

«Franchi Nino». Questo è il premio che può concedersi dopo tanti anni di lotta clandestina: di poter rivelare il nome, il nome del figlio unico caduto, a pochi giorni dalla conquista della libertà.

* *

E bisognerebbe parlare di Alpino, che era un vero «partigiano»: il migliore dell'ultimo gruppo preparato da Gino a Cichero. Faceva il corriere: affermava di non essere stanco, se appena arrivato gli proponevano di ripartire; e sorrideva sempre con la barbetta a punta, il cappello con la penna lunga e il fazzolettone rosso. Quando è caduto in avanti, colpito al petto, lo hanno sentito dire: «Mamma, sono ferito». Ma nella cassa sorrideva come prima con la sua barba bionda, l'Alpino.

E bisognerebbe parlare di te, Berto, a lungo come vogliono i compagni. Lo faremo quando la Brigata Berto avrà liberata la riviera di levante di dove tu sei venuto quest'inverno zoppicando per la fuga dai fascisti. Nel primo numero pubblicato a Genova parleremo di te: tra qualche giorno.

COMPAGNI IN AZIONE

La mattina del 31 agosto alle ore 5,30 una formazione mista di tedeschi e fascisti (circa 200 uomini) con due carri armati, un'autoblinda e armi pesanti, attaccava le posizioni della 60.a Brigata Garibaldi (Montenegrino) e della Brigata Val Nure, sopra Ponte dell'Olio; alla battaglia prendevano parte in un secondo tempo anche reparti della 38.a Brigata giunti di rinforzo. Per l'intera giornata tedeschi e fascisti cercarono di sopraffiare i valorosi patrioti della «Stella Rossa», valendosi soprattutto dei carri armati che sparavano sui gruppi annidati nei boschi.

Nelle prime ore del pomeriggio la mitragliera della 38.a Brigata colpiva i cingoli di un carro armato. Verso sera i partigiani contrattaccavano energicamente rendendo critica la situazione del nemico: le sue pattuglie più avanzate incominciarono a ritirarsi. Alle 23,30 i carri armati sparavano le ultime salve per coprire la ritirata e a rimorchio uno dell'altro abbandonavano la valle. Nella notte, mentre i partigiani rientravano vittoriosi, ardevano i cascinali dati alle fiamme dai nazifascisti, a prova ancora una volta della loro barbarie. Perdite nemiche: 5 morti e molti feriti; da parte nostra un ferito.

nuovo medioevo si sarebbe abbattuto sul mondo?

E più lo sentirono gli Italiani, che per vent'anni avevano ricevuto da Parigi, sede degli esuli antifascisti, le direttive per la lotta. Dunque era ancora lontana la liberazione dal fascismo? E Parigi che non si difendeva, era veramente in decadenza, come aveva sostenuto la propaganda mussoliniana?

Rispose il popolo di Francia, opponendo ai dirigenti traditori e alla barbarie tedesca un'azione continua di sabotaggio, di attentati, di rivolta. I corridoi, le scale dei «metro», erano pieni dei biglietti ritagliati a forma di V e di croce di Lorena, emblema di De Gaulle; sui muri una data: 1918. Nè valse l'uccisione in massa degli ostaggi: «A che ora si fucila in questo carcere?» chiedeva entrando il Parigino. E la mattina nel cortile della prigione, c'erano su un tavolo tanti pacchetti allineati, con dentro la roba di quelli che erano stati uccisi. «W il Partito Comunista tedesco» aveva gridato un compagno, prima di cadere fucilato.

* *

E così «le jour de gloire est arrivé»: Parigi liberata dalle forze dell'interno. Il popolo francese ci ha ridato, pura dalla vergogna, con le sue case grigie, i Campi Elisi pieni di gente, il Muro dei Federati, i caffè dove si respira intelligenza e civiltà, la città che ci è cara.

verso il centro della Jugoslavia in unione con Tito, stanno per chiudere il cerchio. La battaglia per la «fortezza» europea si può dire terminata; sta per iniziarsi la battaglia della Germania. Della Germania, che isolata, più volte decimata nell'esercito e specialmente nell'aviazione, priva della possibilità di rifornirsi delle materie necessarie, in particolar modo del carburante ora che i pozzi petroliferi romeni sono in mano dei russi, è ancora costretta a combattere dalla pazzia criminale di Hitler e dei suoi che cercano di ritardare la loro fine.

E l'Italia? Certo si sperava che le cose andassero più rapidamente, ma lo sfondamento della linea gotica, che pare già avvenuto nel settore adriatico, le farà precipitare. Gli alleati sono a Lucca e presso Viareggio, Pistoia, Rimini; i partigiani hanno liberato tra l'altro la zona del Lago Maggiore. In Emilia, Toscana, Liguria e Piemonte, l'insurrezione popolare e partigiana e l'azione alleata dovranno portare nei prossimi giorni alla liberazione. Senza contare il possibile intervento delle truppe alleate già affacciate sulla riviera di ponente e sui passi alpini, e di quelle che dal Mar Nero con marcia meravigliosa non tarde ranno a giungere all'Adriatico.